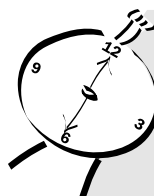
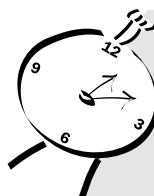




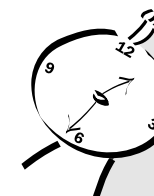
ORE 11,39
Il Senato approva la legge sui carabinieri quarta forza armata.



ORE 12,30
L'Ansa diffonde un documento elaborato dal presidente del Cocer Antonio Pappalardo in cui si afferma che i carabinieri e non i partiti fonderanno un nuovo Stato.



ORE 13,09
Il capogruppo diessino alla Camera, Fabio Mussi, accusa Pappalardo: «Ha commesso un reato, istigazione ad attentati ai poteri dello Stato».



ORE 13,32
Il Comando generale dell'Arma «respinge risolutamente il documento del colonnello Antonio Pappalardo, diffuso dagli organi di stampa». È stato «naturalmente disposto il vaglio delle relative responsabilità».

«Carabinieri, rifondiamo noi questo Paese»

Il colonnello Pappalardo diffonde un proclama e viene silurato dai vertici militari

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Solo un sogno...», così lo definisce il colonnello Pappalardo. Il «sogno» segreto del presidente del Cocer carabinieri risale a due mesi fa, ma è stato reso pubblico solo ieri, poche ore dopo l'approvazione definitiva della legge sul riordino delle forze di polizia che attribuisce all'Arma il rango di quarta forza armata. Alla fine, cioè, di un percorso parlamentare contrassegnato da veleni, dossier, diffusione di proclami pubblici e notizie riservate che hanno fatto ricordare certe stagioni buie del passato.

Destra, sinistra e centro si trovano pressoché d'accordo: quello di Pappalardo è un «sogno» eversivo. Il fatto è che nelle sessanta cartelle che il 19 gennaio scorso il presidente del Cocer carabinieri ha provveduto a spedire ai consigli intermedi di rappresentanza di Milano, Roma, Napoli, Messina e Treviso (quelli che mi hanno eletto», dice), si immagina un ruolo salvifico dell'Arma che ricorda al senatore Antonio Di Pietro, e non solo a lui, le mire golpiste del generale De Lorenzo. Certo, Pappalardo non è De Lorenzo, ma le sue tesi hanno fatto saltare sulla sedia un po' tutti.

Soltanto i carabinieri sono in grado di raccogliere «il grido di dolore» che giunge dai cittadini visto che i partiti sono lontani dalla gente, dice nella sostanza Pappalardo. Per questo l'Arma deve contribuire alla fondazione di un nuovo tipo di Stato e deve raccogliere l'invito dei vescovi per la formazione di nuovi movimenti politici. Un partito dei carabinieri: è questo il «sogno» del colonnello che chiede una riforma della Costituzione che si ispiri ad un principio: le forze armate sono «l'essenza democratica della Repubblica», «il centro della democrazia del Paese».

Pappalardo parla dell'Arma, ma il Comando generale lo scarica. Prima «respinge risolutamente» il documento, «frutto esclusivo di personissime elaborazioni dell'ufficiale» che «ledono in modo

profondo e intollerabile i principi di compostezza e rispetto delle Istituzioni democratiche».

Poi «solleva» il colonnello dal comando del secondo Reggimento Carabinieri di Roma e presenta due esposti alla procura militare e a quella della Repubblica di Roma.

Questo nel pomeriggio di ieri, due ore prima che i ministri Mattarella e Bianco si recassero a Palazzo Chigi per affrontare il caso con il presidente del Consiglio, D'Alema. Il risultato del vertice? L'avvio di due inchieste parallele: una della Difesa e l'altra del Viminale.

Perché un documento inquietante, datato tra l'altro 17 gennaio, è stato reso pubblico proprio ieri? I vertici dell'Ar-

■ DUE ESPOSTI
L'Arma si rivolge alla Procura militare e a quella della Repubblica



ma conoscevano il testo del presidente del Cocer? E chi ha diffuso le tesi del colonnello; chi le ha fatte giungere alla stampa; chi ha fatto arrivare sui tavoli delle redazioni - una decina di giorni fa, nel bel mezzo della discussione parlamentare sul riordino delle forze di polizia - il testo di una telefonata tra il presidente del Consiglio e il leader «sindacale» dei carabinieri? L'obiettivo di queste vicende tra loro concatenate, sostengono molti, era quello di bloccare la legge sul riordino delle forze di sicurezza contro la quale si erano schierate, con annunci a pagamento fatti pubblicare sui giornali, anche l'Associazione dei funzionari di polizia e l'Unione nazionale carabinieri. «Il documento - osserva il diessino Fabio Mussi - è stato scritto il 17 gennaio ed è stato recapitato il 7 febbraio, quindi dopo diversi giorni. Come è possibile che sia stato conosciuto solo oggi (ieri, ndr.)

senza che nessuno lo abbia intercettato e lo abbia fatto conoscere alle autorità di governo?».

Il testo di Pappalardo? «Era del tutto sconosciuto, né è stato mai portato a conoscenza dei comandi dipendenti, come è risultato da un accertamento disposto dal Comando generale, anche su richiesta del ministro della Difesa», afferma un comunicato di viale Romania.

E quanto al Cocer c'è chi chiede che Pappalardo ne lasci adesso la guida. L'ammiraglio Fernando De Vita, presidente del Cocer interforze, ha convocato per stamattina una riunione dell'organismo di rappresentanza delle forze armate del quale fanno parte settantaquattro delegati di esercito, marina, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza. «Il documento del colonnello Pappalardo non è mai stato presentato al Cocer interforze, che non lo conosce minimamente - afferma De Vita - Qualora risultassero confermate le anticipazioni di stampa saremo di fronte ad affermazioni inaudite e senza precedenti». E questo mentre il consiglio centrale di rappresentanza militare dei carabinieri, riunitosi nel tardo pomeriggio sotto la guida del presidente vicario, colonnello Roberto Paschetto, prende le distanze da Pappalardo «al fine di salvaguardare l'affidabilità dell'Organismo e dell'Arma dei Carabinieri, la cui fedeltà alle istituzioni della Repubblica non può e non deve essere posta in discussione». «L'elaborato in questione - afferma una delibera approvata ieri - è frutto di esclusiva e personale iniziativa del delegato colonnello Pappalardo, alla quale nessun altro delegato ha fornito il benché minimo apporto sia nelle sue fasi ideative e di stesura, sia in quella relativa alla sua diramazione ai consigli intermedi, avvenuta all'insaputa di questo organismo». La delibera conclude affermando che Pappalardo «verrà invitato a riflettere su quanto accaduto e trarne le relative conclusioni». In pratica una richiesta di dimissioni.



La recente cerimonia di giuramento di nuovi allievi marescialli dei carabinieri

De Renzis / Ansa

IL COLLOQUIO

«Il mio è un sogno di stellette e politica»

ROMA Pappalardo si difende: «Il mio? Soltanto un sogno. Quel testo è quello di un uomo che sogna una società in cui tutto funziona meglio. Vorrei che anche i militari partecipassero alla vita sociale e politica del paese. Nei termini democratici. Non con le armi, ma con il pensiero». Il colonnello ha appena letto il comunicato del Comando generale dell'Arma che prende nettamente le distanze dal suo trattato «sullo stato del morale e del benessere dei cittadini». La presa di posizione di viale Romania? «La condivido», dice. Ma aggiunge che «quel testo va letto nella sua interezza», che le sue posizioni sono state «strumentalizzate», che quel «documento era soltanto una bozza, niente altro che una bozza. Per questo poteva contenere parole imprecise, buttate così. Per questo qualche parolina poteva apparire inesatta». Ho fatto tutto da solo, ribadisce il presidente del Cocer. Poi una frase poco chiara sulla «presa di posizione del Comando generale dell'Arma che, seppure apparentemente indirizzata a censurare un operato che è stato a me attribuito, ma ad altri riferibile, esprime i miei stessi sentimenti e le mie stesse idee».

Una chiamata di corresponsabilità? È rivolta a chi? Pappalardo nega. «Quel documento lo ho elaborato da solo», ripete. Dimissioni dal Cocer? «Dovrò valutarle assieme all'assemblea. Se i delegati mi diranno colonnello rimanga perché avremo problemi grossi da affrontare, abbiamo bisogno di un preparato come lei che si dia da fare, allora...» E ancora: «Quel testo non doveva assolutamente uscire, ma ci sono state tante resistenze contro il riordino dell'Arma...». Una vita da carabiniere, più di quindici anni nel Cocer, una legislatura da parlamentare, e due settimane da sottosegretario alle Finanze. Nella sua carriera, il colonnello Antonio Pappalardo ha fatto praticamente di tutto. Siciliano di nascita, 53 anni, una laurea in giurisprudenza e il corso all'Accademia militare di Modena alle spalle, ha cominciato a comparire sulle pagine dei giornali nel 1981, quando per la prima volta entrò nel Cocer, l'organo di rappresentanza dei carabinieri. Mantiene l'incarico, anche da presidente, fino al 1991. Poi il salto nel mondo della politica. Il primo passo nell'aprile del 1992, con l'elezione alla Camera come indipendente nelle liste del Psdi. Come parlamentare diventa vicepresidente della commissione Difesa oltre a far parte della commissione Finanze. Il 5 maggio del 1993 un altro salto: viene nominato sottosegretario alle Finanze nel governo Ciampi. Ma su quella poltrona resta poco: passano poco più di due settimane e il 21 maggio il Consiglio dei ministri gli revoca il mandato. Motivo, una condanna ad otto mesi di reclusione che il tribunale militare di Roma gli aveva inflitto l'11 maggio, per diffamazione nei confronti dell'ex comandante generale dei Carabinieri Viesti. Una sentenza ribaltata dalla Cassazione che, il 2 dicembre 1997, lo assolve con la formula che «il fatto non costituisce reato». Ma la sua carriera politica ha ormai subito un duro colpo. Cambia diverse magliette di partito. Il primo ottobre 1993 lascia il gruppo Psdi di Montecitorio per passare al gruppo misto. S'avvicina al Pato di Segni, nel marzo 1994, aderisce ad An e due mesi dopo si candida per le europee. Ma non ha successo. E torna alla divisa e al «suo» Cocer.

N.A.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Al di là di tanti commenti, del documento Pappalardo basta leggere il titolo: «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini». Argomento che poco, o nulla, dovrebbe avere a che fare con l'attività di un organismo di rappresentanza, anche se rappresentante dell'Arma dei carabinieri. Il resto è una logica conseguenza di quest'impostazione: un lungo ragionamento di carattere storico-politico (più politico che storico) scritto nell'ottica di chi sembra rappresentare un «partito» piuttosto che le esigenze degli operatori di un'istituzione.

La premessa da cui muove il documento è chiara: «Avendo raccolto il grido di dolore dei cittadini, che si sentono soli e abbandonati di fronte alla violenza e alla vigliaccheria dei criminali, il Cocer carabinieri ritiene di non poter rimanere inerte, per cui, nel valutare lo stato morale e del benessere della collettività e nel cogliere il profondo disagio dei cittadini, intende penetrare fenomeni correlati, anche perché sa che da essi discendono le frustrazioni morali e psicologiche dei carabinieri».

Quali, secondo il documento Pappalardo, i mali dell'Italia? «Disoccupazione, insicurezza pubblica, criminalità mafiosa e terroristica, corruzione e faziosità politica, disinteresse per i problemi della collettività, distruzione dell'ambiente. Scardinamento di ogni valore morale, dittatura sul popolo».

E il Cocer raccolse «il grido di dolore» contro i partiti

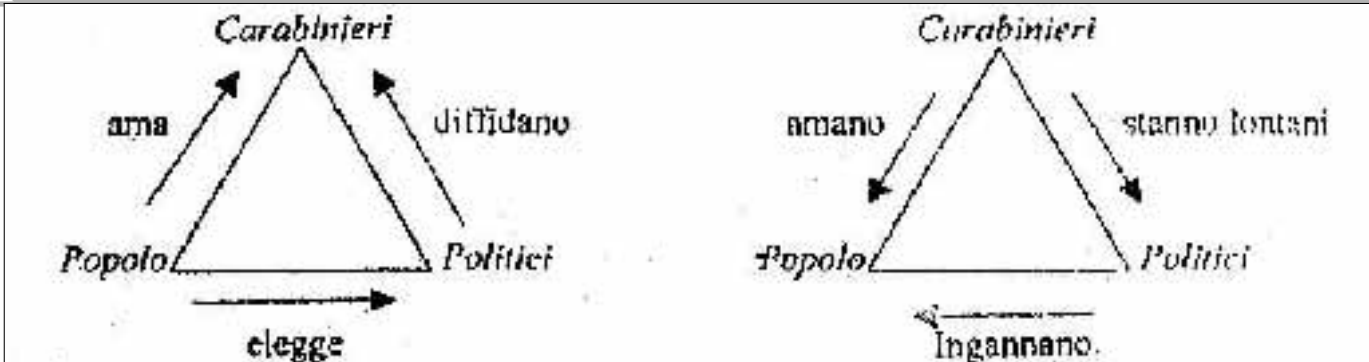
Il documento ipotizza l'uscita del corpo militare dall'«ambito istituzionale»

E così via. Un quadro apocalittico. E le responsabilità sono della «classe politica, che ha pensato unicamente di salvare i propri contesti politici senza badare all'interesse generale del Paese, abbandonato all'attenzione e alle scelte strategiche delle due potenze mondiali che dominavano i nostri maggiori partiti politici». Insomma, dopo il bipolarismo Est-Ovest, Pappalardo sembra auspicare che il governo dell'Italia sia affidato direttamente all'Arma dei carabinieri, visto che la classe politica è marcia e inaffidabile nel suo complesso.

Concetti che somigliano a proclami pronunciati alle televisioni di qualche paese sudamericano, che sono più volte ripetuti nel documento. Come il «teorema dell'irrazionalità» (di cui parliamo qui sotto) secondo il quale «il popolo ama i carabinieri, ma il popolo è ingannato dai politici che, per reazione, non tollerano l'amore popolare verso l'Arma e l'osteggiano. Tipo la strega di Biancaneve, invidiosa dei responsi dello specchio».

Accantonati momentaneamente i toni da partito, nel documento si affrontano - in una paginetta - vicende storiche piuttosto complesse: la rivoluzione d'Ottobre, il dopoguerra e la caduta del Muro di Berlino. La teoria è la seguente: con

IL TEOREMA DEL COLONNELLO



«... Dal Popolo parte una freccia verso i Carabinieri, con sopra la scritta «amare» col significato «il popolo ama i Carabinieri». Sempre dal Popolo parte un'altra freccia, in direzione dei Politici, con sopra la scritta «eleggere» col significato: «il Popolo elegge i Politici». Verrebbe logico concludere: «Allora i Politici essendo espressione del Popolo, amano i Carabinieri». Ma ciò non accade, in quanto dai

politici parte un'altra freccia in direzione dei Carabinieri con sopra il verbo «diffidare», e cioè «i Politici diffidano dei Carabinieri». È evidente l'irrazionalità del teorema se cambiamo il verso della direzione delle frecce, perché in questo caso scopriamo che i Carabinieri «odiano» e si sacrificano per il Popolo, «diffidano» e si tengono lontani dai Politici e «i Politici ingannano il Popolo» (dal documento del Cocer)

la rivoluzione bolscevica i comunisti divennero padroni di uno Stato, l'Urss. Ma i sistemi sovietici si sono infiltrati anche nei cosiddetti regimi democratici. La prova? Nel 1945, invece di essere rafforzati, i carabinieri vennero «emarginati, villipesi, derisi». Anzi, quando di opponevano ai traditori e alle spie del Kgb - secondo Pappalardo - «fu-

rono sospettati di essere dei volgari golpisti». Peccato che Pappalardo non conosca le indagini proprio dei suoi colleghi carabinieri, che hanno dimostrato anche «deviazioni» - chiamiamole così - dell'epoca.

Naturalmente non si capirebbe cosa tutto questo c'entri con il Cocer. Ma il documento, ritornando

al «modello partito», fa chiara: «Dal 1945 ad oggi si è operata una sistematica distruzione delle istituzioni dello Stato, dei valori dell'uomo, della famiglia e del senso morale e della collettività. Tutto doveva essere annientato per produrre solo forza e consenso intorno al partito». Si torna al motivo precedente: solo l'Arma è un'istituzione

sana in mezzo a tanto sfascio. Poi far partire tutto dal 1945 ha un significato preciso: lo Stato democratico ha tradito i suoi ideali. Mentre i valori, evidentemente, erano tutelati «prima». Ossia durante la dittatura fascista.

Si passa quindi al 1989, anno della rinascita di «una nuova concezione dello Stato». Perché - si di-

ce - con il crollo del muro è finita anche l'onnipotenza dei partiti. Che fare? sembra domandarsi il colonnello Pappalardo nella sua elaborazione sui destini patrii. E il dilemma viene risolto in una maniera che ha fatto sussultare molti parlamentari che hanno letto il documento. «Ora ci si chiede - è scritto nel documento firmato dal presidente del Cocer carabinieri - questa forza deve rimanere nell'ambito istituzionale, oppure fornire il suo contributo sul piano più generale, affinché siano le spinte positive della nuova società a prevalere per la fondazione di un nuovo tipo di Stato e di una nuova Europa, che i partiti politici, così come sono strutturati, e comunque lontani dai problemi dei cittadini, non riescono più a garantire?». Prosegue il colonnello Pappalardo: «E i carabinieri, che dell'organizzazione militare italiana ancor oggi costituiscono la struttura portante e trainante, debbono continuare a guardare come sta accadendo negli ultimi anni, solo ed unicamente in direzione della Polizia di Stato, che tali aneliti culturali non produce? Questo è l'interrogativo che l'Arma si deve porre, al quale occorre dare una risposta definitiva al fine di uscire dal guado del dubbio e dell'ambiguità, che sta facendo scivolare l'Istituzione verso situazioni di non più ritorno». Cosa significa «rimanere nell'ambito istituzionale»? Molti, leggendo questi passaggi, sono saltati sulla sedia. Ma si sono rassicurati: nel frattempo Pappalardo era già passato alle citazioni di Gesù Cristo.

